

Sassi, che passione!

INDAGA E COLLEGA, CON UNA COMBINAZIONE DI METODI E SAPERI, PROCESSI E CARATTERISTICHE DI GRANDEZZE MOLTO DIVERSE, A PARTIRE DA ELEMENTI DELL'ORDINE DI UN DECIMILLIMETRO FINO A INTERE CATENE MONTUOSE, COME LE ALPI. LE ROCCE PER FANCESCO SASSI, AUTORE O COAUTORE DI CIRCA 200 PUBBLICAZIONI, SONO IL SUO 'PANE QUOTIDIANO'. L'UNICA CARTA GEOLOGICA DELLA SOMALIA PORTA LA SUA FIRMA



ANTONIO CORONATO
FOTO DI MARCELLO MARIANA

A volte uno il destino ce l'ha scritto nel cognome. Si chiama **Sassi**, il liceo che ha frequentato era a ridosso dei **Sassi di Matera**, lo studio delle rocce è diventato la sua ragione di vita, e ha insegnato **Petrografia** fino a pochi mesi fa.

Mille coincidenze con le quali il fato ha voluto scherzare, e che fanno sorridere anche il professor **Francesco** - Sassi, appunto che, però, trova una spiegazione più "scientifica" per il suo destino.

"Non è stato il cognome a segnare la mia vita, ma la guerra". "Tutto parti - spiega - quando mio padre fu mandato al fronte nel conflitto del 15-18. Combattere in prima linea per lui fu un'esperienza bruttissima. Quando ebbe il turno di riposo fu mandato a **Padova**, dove fu accolto trionfalmente come avveniva per tutti gli ufficiali reduci dal fronte. E così Padova gli sembrò un paradiso".

Logico, quindi, che quando il giovane Francesco, nato a **Salandra** ma sempre vissuto a Matera, dovette andare all'università ("Scelsi studi scientifici - ricorda - nonostante io abbia frequentato il **liceo classico Duni**"), il padre lo man-

dò a Padova, la città ideale per studiare. "E per vivere - ricorda il professore - visto che lui stesso vi si trasferì".

"Da allora ho sempre vissuto a Padova", ammette divertito, "ecco perché la svolta nel destino l'ha data l'imperatore **Francesco Giuseppe**, non certo il mio cognome". A Padova, Sassi si laurea in **Scienze Geologiche**, e il professore relatore della sua tesi chiede al valido studente di abbracciare la carriera universitaria. "Gli inizi non sono stati semplici - ammette - e socializzare non era facile, perché la gente del posto non era molto aperta. E poi io avevo un limite: ero astemio". Sì, perché all'epoca gli studenti a metà mattinata si recavano tutti a bere un bicchiere di vino "ma a me non piaceva - ricorda il professore - e questo non mi aiutava ad integrarmi".

Francesco, che a Matera aveva tanti amici e parenti ed era molto attivo ("Sono stato tra i fondatori degli scout dell'Asci", ricorda), un po'ci soffre. Certo, poi arriverà una moglie padovana, arriveranno i figli e "grazie al sostegno della mia famiglia - dice - riuscirò a costruire il mio avvenire scientifico". ○



○ Pietra su pietra, è il caso di dirlo, il professore supera le difficoltà, grazie anche alla passione per il suo lavoro.

“Lo studio della Terra, l'esplorazione - racconta - mi hanno affascinato fin da piccolo, quando osservavo le grotte della **Gravina** o i reperti del **Museo Ridola**”. Certo, appassionarsi alle rocce non è una cosa comune. Per molti può apparire addirittura noioso. “Ma la verità - spiega Sassi - è che analizzando le rocce ci si immerge nello studio della natura, della sua evoluzione e dei suoi misteri”.

La passione e l'impegno fanno bruciare le tappe al giovane scienziato, che ricopre ruoli sempre più importanti, nazionali ed internazionali, e svolge ricerche pubblicate su riviste di rilievo mondiale. E, nel frattempo, diventa titolare della cattedra di Petrografia all'**Università di Padova**.

Il segreto di Francesco Sassi sta nel saper indagare e collegare, con una combinazione di metodi e saperi, “processi e caratteristiche di grandezze molto diverse”, spiega, “a partire da elementi dell'ordine di un decimillesimo di millimetro, fino ad intere catene montuose, come le **Alpi**”.

Fra i suoi risultati Francesco Sassi annovera un nuovo sistema per distinguere rocce quasi identiche formatesi in condizioni diverse, un metodo che permette di scoprire come i caratteri di alcuni minerali che le compongono (le **muscoviti**) variano in modo sistematico. Il suo sistema è utilizzato in tutto il mondo, e ha portato il professore a tenere conferenze e sviluppare collaborazioni in prestigiosi atenei del pianeta.

Con queste tecniche, lo scienziato studia le porzioni antiche delle Alpi Orientali, acquista notorietà, e viene chiamato a dirigere un progetto dell'**Unesco-IUGS** sull'area Alpino-Mediterranea “che ha avuto un grande successo - ammette - e mi ha permesso di coordinare quasi 200 scienziati di una ventina di Paesi”.

Fra le esperienze più belle Francesco Sassi ama rievocare quella in **Somalia**. “Lì - ricorda - con altri docenti di università italiane abbiamo svolto non solo attività didattiche ma anche, coinvolgendo i somali, molte ricerche sul territorio, e sia-

mo riusciti a organizzare un convegno in condizioni ambientali incredibili”.

“In quell'anno - aggiunge - la **Cooperazione Italiana** stava per appaltare la realizzazione di una carta geologica della Somalia, a un costo elevato. Ebbene, io sono intervenuto sostenendo che avevamo già tutti i dati per pubblicare tale carta senza costi, riuscendo a far risparmiare all'Italia bei soldini”. A oggi, l'unica carta geologica della Somalia porta la sua firma.

Uno degli ultimi lavori realizzati, però, è tra i più interessanti. “Nel 2007 - aggiunge - ho concluso una collaborazione internazionale pubblicando dati che dimostrano che alcune rocce del **Massiccio dell'Agordino** si sono depositate circa 500 milioni di anni fa. Si tratta dei sedimenti più antichi mai rinvenuti nell'Italia continentale”.

Il professor Sassi ha ricoperto importanti incarichi istituzionali in Ateneo (direttore di dipartimento, Preside della Facoltà di Scienze, Pro-Rettore vicario), e nel **Cnr**. Per il grande lavoro di ricerca svolto (oltre 200 pubblicazioni: la prima nel 1963, l'ultima è del 2008) ha ottenuto numerosi riconoscimenti.

È membro di prestigiose Accademie, fra le quali quella dei **Lincei**, ed è presi-



dente onorario della **Federazione delle Scienze della Terra**. Tra i vari premi ricevuti va ricordato - nel 1995 - il **Premio del Presidente della Repubblica per le Scienze**. È stato nominato "Lucano Insigne".

Con la Basilicata, del resto, il professore non ha mai tagliato i ponti. Anzi, è proprio un ponte a riportargli alla mente il territorio delle sue origini.

"Sulla strada che collega **Miglionico** a Matera c'è un viadotto - ricorda - presso il quale si può vedere il passaggio dalla fossa Bradanica colma di rocce argillose alla piastra carbonatica delle **Murge**. Conosco la conformazione della mia regione, è varia e interessante".

Anche quando osserva la sua terra natia, l'occhio dello scienziato non si riposa. Ma il professore tiene subito a chiarire che "non ho studiato il territorio della Basilicata, perché la sua conformazione geologica si è andata formando nelle ultime decine di milioni di anni. È interessante, ma troppo 'giovane', per i miei studi".

L'attenzione di Francesco Paolo Sassi, infatti, è attratta solo da rocce che hanno almeno trecento milioni di anni. Altrimenti, è il caso di dirlo, lui ci mette una pietra sopra. ●



At times, one's destiny is written in one's surname. His name is Sassi, which in Italian means stones - it so happens that for years he lived near the "Sassi" in Matera and, until just a few months ago, he taught petrography. However, Professor Francesco Sassi has a more "scientific" way of explaining his destiny: "It was not my name that determined my life - it was the war. It all began when my father was sent to the front during World War I. While on leave, he was sent to Padua where he received a triumphal welcome and to him that city seemed like heaven".

Consequently, when young Francesco needed to decide what university to enroll in, his father sent him to Padua. "Since then, I have always lived here," he admits. In Veneto, Sassi took his degree in Geology and the professor who guided him as he was writing his graduation thesis, suggested that he might take up a university career. At first, everything went smoothly. "Socializing", he admits, "was not easy because the local people were not open to newcomers". In Matera, Francesco had had lots of friends and relatives and he had been very enterprising ("I was one of the founders of the Asci Scouts group", he remembers) and so he felt rather lonely.

Of course, later on he would marry a woman from Padua, they would have children and, with his family's support and because he loved the work he was doing, Professor Sassi would manage to overcome hardships. "Studying the Earth, exploring it", he says, "has fascinated me since I was little". A passion for rocks is by no means common and to many it may even seem boring.

"But the truth is", Sassi explains, "when you study rocks, you go into the study of nature, of its evolution and the mystery it harbours". The young scientist forged ahead and came to hold positions that were more and more important, in Italy and abroad, publishing his research work in international journals. In the meantime, he had come to fill the chair for petrography at the University of Pisa. Sassi had the special ability of investigating and making connections, of combining different methods and data, distinctively different processes and features. As he explains: "starting with elements as small as one tenth of a millionth of a millimeter up to an entire mountain chain like the Alps".

Among Francesco Sassi's achievements is a method devised for detecting the systematic variation of the characteristics of some minerals that make up rocks (muscovites). Nowadays, this system is used world-wide. It was applying these techniques that he studied the ancient parts of the Eastern Alps; he acquired notoriety and was summoned to head a Unesco-IUGS project regarding the Alps and the Mediterranean, which was highly successful.

Among his most memorable experiences, he recalls his stay in Somalia. "There", he remembers, "some other professors and I did some teaching, but we also involved the Somalis in our study of the territory and managed to organize a conference in unbelievably harsh environmental conditions". To this day, the only existing geological map of Somalia bears his "mark".

One of his most recent works is also one of his most interesting. "In 2007", he says, "an international cooperation came to its end with the publication of data demonstrating that some rocks in the Agordin Massif deposited about 500 million years ago and these are some of the oldest sediments ever to be discovered in mainland Italy".

Prof. Sassi has held important posts at the University and he has to his credit over 200 publications - the first in 1963, the most recent in 2008. He has also received several awards - he is a member of prestigious academies, notably the Accademia dei Lincei; in 1995 he received the Premio del Presidente della Repubblica for his scientific work; and just a few months ago, he was awarded the title of "Distinguished Lucanian". Indeed, Prof. Sassi never burned his bridges with Basilicata. Quite the contrary - and it is a bridge that makes him recall his native territory. "On the road from Miglionico to Matera there is a viaduct", he recalls, "that marks the change from the Bradano trench to the carbonate plate of the Murgia Plateau".

Prof. Sassi goes on to explain: "I have never studied the territory of Basilicata because its geological conformation goes back tens of millions of years - it is too "new" to be included in my studies". In fact, Francesco Paolo Sassi focuses on rocks that are at least 300 million years old. And he leaves no stone unturned, so to speak.